

Pubblicato su Il Grande Vetro

Occupare per riflettere  
di  
Renato Palma

A sentire i presidi e i docenti delle scuole italiane l'ultima occupazione degli studenti è stata caratterizzata da contenuti praticamente nulli.

Il messaggio è chiaro: i nostri ragazzi non sanno per cosa occupare, oppure, ma mi pare pura fantasia, occupano pur non avendone alcun motivo. L'interpretazione che ci viene suggerita è che lo fanno solo per procurarsi una vacanza.

E' facile notare che il nostro mondo, anche quello della scuola, è nettamente spaccato in due: da una parte gli adulti, dall'altra i ragazzi; visione della vita diversa; possibilità di comunicazione scarse; distribuzione del potere diseguale quindi democrazia solo apparente (ma a questo ci siamo abituati).

Ancora più nettamente la scuola si divide in due categorie: da una parte quelli che sanno, e che centellinano il loro sapere secondo programmi alla scelta dei quali i secondi non possono partecipare, dall'altra quelli che non sanno e nonostante questo vogliono avere voce in capitolo (e non sanno neanche per cosa protestano).

La scuola si propone di insegnare materie come latino o matematica, scienze o odontotecnica, e, contemporaneamente, si pone l'obiettivo di rendere i ragazzi mansueti, privi di qualsiasi senso critico, selezionando i buoni dai cattivi. In questa ottica è perfettamente giustificato che non ci sia da parte dell'autorità didattica nessun interesse ad approfondire la qualità o la conoscenza dello stare insieme, dell'imparare a collaborare anche da posizioni diverse.

Le occupazioni, svuotate di qualunque contenuto propositivo, che pure hanno, dovrebbero dimostrare a tutti, compresi gli addetti ai lavori, che nella scuola esiste collaborazione solo quando è sinonimo di obbedienza e acriticità. Quando succede qualcosa di nuovo o di imprevisto, immediatamente si rende manifesta l'incapacità di fare qualcosa assieme: i professori stanno da una parte, gli studenti dall'altra.

Comunque se i nostri ragazzi non sanno per cosa protestare la responsabilità è di noi adulti che non li coinvolgiamo mai nella dialettica della costruzione di un progetto.

Loro si sentono soli, incompresi, contro. E reagiscono in maniera molto coerente e chiara.

Certo qualche volta l'occupazione è semplicemente un modo per dire: ci siamo anche noi. Voi state prendendo decisioni che ci riguardano senza nemmeno consultarci. Voi avete il preconconcetto che noi non abbiamo voglia di studiare. Noi non abbiamo semplicemente voglia di essere trattati come esecutori passivi.

Il disagio che la scuola crea deriva da come è stata pensata e inventata dagli adulti: un percorso iniziatico pieno di sofferenze inutili, di fatiche inutili, di informazioni sostanzialmente inutili.

Certo i ragazzi non possono sapere che noi utilizziamo la scuola per tenerli impegnati, in modo che arrivino il più tardi possibile al centro del potere e che, soprattutto, ci arrivino quando ormai non hanno più niente di nuovo da dire.

Ovviamente i ragazzi sentono il disagio. Noi gliene diamo i motivi: scuole brutte, aule disagiati, orari impossibili, immobilità per tempi lunghissimi, nessuno spazio previsto per la loro esuberanza e la loro voglia di giocare.

Il problema è che quando lo avvertono, non sanno esprimerlo, perché noi non glielo abbiamo insegnato, ci siamo guardati bene dal farlo, non gliene abbiamo dato l'opportunità. Se poi ci provano, magari in maniera goffa, noi facciamo finta di non capire. Per noi loro occupano senza sapere il perché. Sono scontenti senza sapere perché. Si fanno del male senza sapere perché. Noi non li aiutiamo a capire, forse perché li consideriamo troppo coinvolgenti. Il loro disagio non ci riguarda. La fatica di andare a scuola nemmeno; lo stress in cui li facciamo vivere, neanche a parlarne.

E' così e non può essere diversamente. Questo è il percorso che abbiamo preparato per loro. Alla fine saremo fieri di averli fatti diventare come noi.

Ma torniamo alla spiegazione che danno i nostri docenti. Anche in essa possiamo trovare materiale di riflessione. Intanto sarebbe bello che ci dicessero di cosa, secondo loro, i giovani devono/possono occuparsi?

Se non è la scuola, quale altro spazio possono occupare, ovvero quale spazio gli appartiene senza che debbano contenderlo agli adulti?

Oppure è sufficiente che noi ci occupiamo di loro (devono esserne perciò contenti), mentre loro devono stare buoni, fare il loro dovere e non creare troppi problemi? Ma non è questo che sentiamo dire ai docenti. Loro sostengono che l'unica cosa che vogliono i ragazzi è fare vacanza.

Che bella cosa sarebbe se questo fosse stato davvero il loro progetto per l'occupazione.

"Vogliamo che la vita sia una vacanza" avrebbero urlato i più arditi; e i più prudenti avrebbero aggiunto "vogliamo almeno provarci".

E' un dato che la scuola così com'è non serve a nessuno. Potremmo farne un momento di apprendimento, ma soprattutto di incontro, di ricerca, di studio sulla possibilità di migliorare le regole che poi ci imponiamo nella vita? Oppure deve continuare ad essere una palestra per allenarli all'approvazione, alla competitività, alla conflittualità?

Ma continuano a dire che hanno occupato solo per fare vacanza.

I nostri ragazzi, maltrattati e poco rispettati nei loro processi di formazione della personalità e della individualità prima dai loro genitori, poi dai loro insegnanti, stanno a scuola (in modo scomodissimo) per almeno trenta ore alla settimana. A casa lavorano altre dodici, diciotto ore alla settimana, per un totale che nessun lavoratore accetterebbe in cambio del niente che gli viene dato (non abbiamo più neanche la faccia di offrire loro la speranza di un futuro migliore in cambio della accettazione di un presente peggiore di quello che potrebbe essere).

Intanto i nostri ragazzi devono rubare tempo allo studio per continuare a fare uno sport a livello decente o per coltivare l'hobby della musica o le prime relazioni sentimentali, o semplicemente per vivere tranquilli.

Non dimentichiamo che per loro anche le vacanze sono scandite dai compiti.

Dunque che bello sarebbe per noi pensare che loro abbiano protestato perché vogliono provare a vivere meglio. Per ricordare anche a noi che esiste questa possibilità che non riusciamo a realizzare neanche nella scuola, che è un mondo dove tutto può essere costruito e che non dovrebbe avere altre regole che quelle dell'affettività.

Se non lo hanno fatto in maniera esplicita, spudorata, bella e coraggiosa è ancora una volta colpa nostra. Noi continuiamo a proporre loro un modello di esistenza del quale siamo pronti a lamentarci ma che non sappiamo cambiare (neanche noi abbiamo imparato come si fa).

Ma la scuola cosa offre di così appetibile ai ragazzi? Cosa gli insegna? Cosa ne fa del tempo che loro sono costretti a mettere a sua disposizione?

Li rende migliori, in un qualche senso?

No, sempre secondo i loro docenti, che poi sono adulti come noi.

Appena volgiamo lo sguardo ecco cosa ti combinano: occupano la scuola, la usano (probabilmente male, ma qualcuno ha forse dato loro un esempio diverso?).

Trovo preoccupante che da una parte noi sosteniamo che i giovani non sanno per che cosa occupare e, dall'altra, che non abbiamo ancora trovato il tempo e il modo di dire loro perché è assolutamente giusto che loro occupino, protestino, cerchino di sentirsi vivi e importanti, provino ad essere protagonisti.

Ma noi siamo diventati troppo adulti e abbiamo allungato le distanze da loro: non sappiamo parlare con loro, stare con loro.

Siamo diventati tutti maturi, intelligenti. Conservatori.

Stiamo ancora una volta per perderli per strada. Stiamo restando soli.

E' già successo a noi quando eravamo al loro posto e non abbiamo imparato niente.

E quel niente che abbiamo imparato lo stiamo insegnando a loro.